

**Il retroscena.** L'obiettivo del 2018 indicato da Calenda spiazza i renziani come Delrio. Fuori dalla sala del Consiglio Franceschini confida: "Matteo più prudente, capisce che non può spaccare tutto"

# Durata del governo, sfida tra ministri

## Il premier: lavorate e non fate politica

Alfano scherza sulla tesi dei tempi lunghi del titolare dello Sviluppo: "Finirà che il capo di noi centristi lo farà lui"

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. Dario Franceschini racconta a qualche ministro di aver parlato ieri mattina con Matteo Renzi. «È più prudente, è più tranquillo. Capisce che non può spaccare tutto. Perché l'importante, più del quando, è il come. Ovvero, come si va al voto in modo ordinato, con quale legge elettorale e con quale equilibrio nel Pd». Insomma, la descrizione del ministro della Cultura è quella di un segretario che frena sul voto a giugno e accetta l'ipotesi di un percorso più lungo. Questa è sicuramente la linea di Franceschini, ma non coincide del tutto con la linea renziana.

Comunque i ministri cominciano ad uscire allo scoperto. Nei loro colloqui privati, persino nei corridoi di Palazzo Chigi in attesa del consiglio, ma non durante la riunione presieduta da Paolo Gentiloni. Appena entra il premier, l'argomento diventa tabù. «Un teatro dell'assurdo - è la versione di un ministro - Si parla solo del voto anticipato prima del consiglio e dopo. Dentro la sala niente, Gentiloni mette il silenziatore». Sono le regole d'ingaggio imposte dal premier. L'antifona si capisce al volo visto che Gentiloni pesa le parole, non fa e non accetta battute sulla durata dell'esecutivo e non si fa trascinare neanche per sbaglio nella partita. «Qui non si fa politica, qui si lavora», ha detto in una riunione l'altro giorno. Un modo per ribadire con forza il concetto.

Ma fuori dalla porta del consiglio vanno in scena le discussioni e anche le polemiche tra ministri. Ieri è stato "processato" Carlo Calenda per aver detto, al *Corriere*, che la caduta del governo sarebbe un disastro. Il "processo" è stato anche l'occasione per capire che Renzi non ha ancora rinunciato all'orizzonte di giugno. O meglio, i toni sono da frenata, ma il piede rimane sull'acceleratore. Il titolare dello Sviluppo economico però non si è fatto intimidire dalle contestazioni di Graziano Delrio. «Se votiamo a giugno lo spread schizza a 400 punti - è stato il ragionamento di Calenda - L'ho detto anche a Matteo, gliel'ho spiegato. Io dico quello che penso liberamente tanto

Il segretario spiega così la sua apertura sulla conta interna: "Gioco di rimessa alla Bearzot, vediamo le risposte ai segnali"

non ho problemi. Non devo candidarmi, non ho ambizioni politiche. Finito qui torno a fare il mio mestiere, il manager».

Al capannello si avvicina Angelino Alfano, leader del partito del non voto. Scherzando, racconta di aver ricevuto tanti messaggi di sostegno alla linea Calenda. «Finirà che il capo dei centristi lo farà lui», dice autoironico. Delrio invece è piuttosto infastidito perché vede, anche tra i colleghi, restringersi lo spazio per il voto subito, ovvero la strada che Renzi non ha abbandonato e lui ha sposato. Sa che le parole del ministro dello Sviluppo apriranno il vaso anche nella compagine di governo. Non a caso, Franceschini si espone a favore del non voto con quella frase di estrema prudenza: «Più del quando, conta il come andare alle urne».

Renzi, con in testa sempre la data dell'11 giugno, ha scelto in effetti toni diversi. L'apertura al congresso o alle primarie per tenere dentro la minoranza, l'idea del premio alla coalizione che è un "regalo" inaspettato a Forza Italia. Ma questa correzione la spiega così ai suoi fedelissimi: «Voglio applicare il modello Bearzot», riferendosi al mitologico allenatore dell'Italia Mundial. «Gioco di rimessa e faccio venire avanti gli altri. Vediamo cosa rispondono ai nostri segnali. Il Pd intanto riparte dal Paese, dai suoi problemi. Questo ci consente di aspettare le mosse degli altri in maniera attiva».

Secondo le colombe renziane, il segretario ha maturato un cambio di rotta vero. Per esempio, sulla scissione, provando in concreto a recuperare Bersani, l'unico leader della minoranza che uscendo farebbe un danno serio al Partito democratico. Il congresso, o le primarie visti i tempi stretti che immagina Renzi, rappresentando una mano tesa anche a Michele Emiliano, candidato in grado di impensierire la riconferma a segretario dell'ex premier. Significa che Renzi, sì, si prepara a tempi più lunghi se le condizioni del voto subito non si dovessero concretizzare. Ma il pensiero è sempre lì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

